

# CONTROSENSENTO

Testimonianze e commenti a cura dei detenuti della C/C. Mantova

n° 66 - dicembre 2014

Responsabili: dott. Carlo Alberto Aitini - Daniela Oglioni

## La vita, dono di Dio

“La vita è un dono meraviglioso, non buttiamolo alle ortiche”

È questa la conclusione di un pensiero di Gabriele, un detenuto del carcere di Milano Opera, che ha voluto incoraggiare al recupero dell'esperienza carceraria sia per se stesso sia per gli altri. Egli poi continua: “non soffermiamoci all'auto-commiserazione (molto comune tra i detenuti), ma mettiamoci al servizio degli altri, soprattutto dei compagni di... sventura meno dotati. Tutto questo serve a fare un'analisi introspettiva dei propri limiti, ma anche delle enormi potenzialità che ognuno possiede”. Non è forse la vita dura per tutti? La vita vale non per il denaro ma per la ricchezza dei valori, come voi detenuti spesso ripetete... quindi vita da non buttare.

Se le parole riescono a esprimere il profondo del cuore e ridare la motivazione di un senso a questa nostra esistenza, dove tanti valori morali sembrano naufragare insieme alla crisi economica, alla deturpazione dell'ambiente (giardino disincantato) o alle brutalità fisiche e morali come insulto alla vita, come dono da non buttare alle ortiche, allora il Natale cristiano ritrova il suo



messaggio.

Gesù, che nasce sulla paglia di una stalla è la Parola divina venuta a illuminare le nostre parole umane. È Parola eterna che entra nelle nostre parole e linguaggi umani perché diventi servizio e promozione, benessere fisico e morale. È Parola che prende dimora in chi lo accoglie con umiltà e coraggio, per affrontare contraddizioni e disagi e lo scontro frontale con il Male che si insinua ovunque come acqua esondata, che s'infiltra nelle pieghe più intime e tende a mostrarsi nelle sembianze del bene. Diceva J. Brodskij: “il male, il grande plagiatore, l'ingannatore che offre la buona faccia per tradire la bellezza del cuore e il Volto di Dio in noi”.

Se la nascita di Gesù, acclamato Salvatore dagli angeli nella notte santa, ha ancora un senso per chi ricerca il senso radicale della vita, se in questo Bambino scopriamo il virgulto di una vita nuova, plasmata dalle mani di Dio per incoraggiarci alla vita come Dono da non buttare, ma da offrire a sua volta a chi ne ha bisogno, allora scopriamo la Paternità di Dio, che in Gesù ci offre una mano per essere meno cattivi o... disperati, ma più umani e collaborativi.

Ai detenuti e a tutti coloro che lavorano nella Casa Circondariale di Mantova, ciascuno nel suo ruolo, auguriamo un lieto Natale e felice Anno nuovo.

don Lino  
e i volontari

## Angeli con un'ala soltanto (preghiera)

Voglio ringraziarti, Signore, per il dono della vita.

Ho letto da qualche parte che gli uomini sono angeli con un'ala soltanto: possono volare solo rimanendo abbracciati.

A volte nei momenti di confidenza oso pensare, Signore, che anche Tu abbia un'ala soltanto, l'altra la tieni nascosta... forse per farmi capire che Tu non vuoi volare senza me.

Per questo mi hai dato la vita, perché io fossi tuo compagno di volo.

Insegnami allora a librami con Te perché vivere non è trascinare la vita, non è strapparla, non è rosciarla: vivere è abbandonarsi come un gabbiano all'ebbrezza del vento; vivere è assaporare l'avventura della libertà, vivere è stendere l'ala, l'unica ala con la fiducia di chi sa di avere nel volo un partner grande come Te.

Ma non basta sapere volare con Te, Signore: Tu mi hai dato il compito di abbracciare anche il fratello, e aiutarlo a volare. Ti chiedo perdono, perciò, per tutte le ali che non ho aiutato a distendersi: non farmi più passare indifferente davanti al fratello che è rimasto con l'ala, l'unica ala, inesorabilmente impigliata nella rete della miseria e della solitudine e si è ormai persuaso di non essere più degno di volare con Te: soprattutto per questo fratello sfortunato dammi, o Signore, un'ala di riserva.

Tonino Bello

## FRATELLI E AMICI

Ricordo come fosse ieri quando sono entrato nel carcere di Mantova, eppure sono passati ben nove mesi da quella fredda mattina di febbraio 2014. Pochi giorni dopo sarebbe stato il mio compleanno, atteso con la mia compagna per festeggiarlo in un noto ristorante della provincia vicentina.

D'un tratto mi sono ritrovato in un mondo grigio e senza colori dove la disperazione delle persone e le lunghe attese per ogni richiesta, anche la più banale, rendono questo luogo un purgatorio dantesco.

Trascorrevano i giorni e comincio a prendere confidenza e conoscenza con le persone che popolavano questo limbo, gente di ogni razza, nazionalità e, nello specifico, di ogni crimine commesso.

Questa frequentazione “forzata” mi ha permesso di conoscere un mio connazionale, Egert, una persona dall'aspetto mite e pacioso con il quale il legame, giorno per giorno, si è rafforzato trasformandosi non più in un amico ma bensì in un fratello, anzi il più caro dei fratelli.

Mai avrei pensato che un posto brutto, freddo, grigio nascondesse al suo interno uomini con grande sensibilità e cuore, ma che le circostanze della vita, a volte crudeli, li avevano portati, come me, a condividere queste quattro mura.

I mesi passavano velocemente e oltre a mio fratello Egert si sono aggiunti nuovi amici, nuovi compagni di questo viaggio che mi porterà alla completa riabilitazione verso la società.

Oggi nella cella 22 siamo in 5, ognuno con i propri problemi, i propri punti di vista, le proprie esigenze non sempre condivise, ma il legame che si è creato tra me, Arjan, Luli, Marco e Singh sono sicuro che ci permetterà di affrontare il nostro difficile lungo cammino verso la libertà più in serenità e con grande spirito di amicizia.

Ervin

## PAOLO

Nessuno di voi sa chi è Paolo, ma per tutti quelli che l'hanno conosciuto e l'hanno amato non c'erano mezze misure, o lo amavi o lo odiavi.

Paolo ha rappresentato una lunga stagione all'interno della mia vita, anzi una vita all'interno della mia stagione. Paolo era tutto quello che noi avremmo voluto essere senza poterlo, tutto quello che avremmo voluto sapere senza doverlo, tutto quello che avremmo voluto desiderare senza poterlo fare.

Anticipava tutto, raccontavi una barzelletta e lui anticipava il finale, sbagliato come sempre, ma era Paolo e non potevi ribattere o dire niente, era sempre in anticipo comunque. Era in anticipo in ogni campo, discorso, pensiero, in campo sanitario ci diceva con piglio professionale che per evitare la sifilide dovevi uscire con più ragazze che per evitare la stessa altezza, stesso seno, ma soprattutto con gli stessi capelli. Era un'icona per noi ragazzi di provincia e all'inizio degli anni '80 aveva già anticipato tutto, fidanzatine, moto, giubbino jeans senza maniche, il suo percorso era lontano anni luce dal resto della compagnia, proiettato nel futuro.

Paolo era il re, il capo, il kaiser, era il nostro sogno d'essere, di ragazzi con i brufoli e gli occhiali tondi color ambra. Aveva fatto il suo concetto di benessere, traeva il meglio da ogni situazione, da ogni posto dove ci trovavamo e lo voleva raggiungere ad ogni costo. I fine settimana nella pizzeria del paese Paolo ordinava il piatto migliore senza controllare il proprio portamonete. Questo è benessere, pensavo, io avevo in tasca le diecimila lire date da mia madre e mi dovevano bastare per cena, giostre e gazzosa. Che ingiustizia, mi ripeteva... Poi un giorno Paolo è partito, aveva capito che gli anni '80 a lui stavano stretti oppure non facevano per lui. Era il 1984 e se ne è andato un pomeriggio di dicembre in sella alla sua moto, se ne è andato chissà dove, senza avvisarci, così all'improvviso, sicuramente era partito per un posto migliore dove sarebbe stato in anticipo su tutto e su tutti. Paolo ci è mancato proprio nel momento in cui avremmo voluto sapere da lui cosa saremmo stati noi tra 10 anni.

Marco

## Corso di IMBIANCHINO

10 novembre 2014: 1ª lezione del corso di imbianchino organizzato in collaborazione con il Consorzio “Sol.co.”, con l'Associazione “Libra” e con l'utilizzo delle doti regionali per 8 detenuti. Ai lati: alcuni dei lavori svolti durante il corso



## AMORE DI MADRE

Mi chiedo cosa sia l'amore di madre. Ero un bambino allegro, pieno di sogni e di illusioni sulla vita, con al fianco mia madre, come tutti i bambini. Per sfortuna la mia vita cambiò radicalmente all'improvviso, mi separarono da mia madre quando ero ancora molto piccolo, sostituirono i miei giocattoli con un kalashnikov AK 47. I rivoltosi entrarono in tutte le case e, con la forza, portarono via tutti i bambini. Una volta nel bosco, ci istruirono come soldati.

Io ero uno dei più piccoli, e non smettevo di pensare a mia madre. Ero con mio fratello maggiore e dovevo proteggerlo perché non lo volevo perdere. Per questo dovevo combattere davvero, questo mi rendeva forte mentalmente e fisicamente: non volevo che mia madre perdesse noi due. Bisognava sopravvivere e per poter sopravvivere era necessario combattere duramente. Facevo sempre due turni di guardia di notte, il mio e quello di mio fratello; non esistevano paura e rivalità, solo il nemico, i soldati del governo. Ti drogavano per forza, volente o nolente. Mi mancava un po' meno mia madre, ma diventavo sadico e violento.

Grazie a mio fratello riuscimmo a scappare da quell'inferno e ogni giorno che passava era un regalo.

Jean Paul



## DEDICA

Melissa ti amo!

E' questa la dedica che ti faccio, la mia dedica è come un dono che spero piacerà a chi lo riceve. Esprime il meglio che sono riuscito a fare, ad essere e porterà verso di te il valore dei miei pensieri, la tua immagine nei miei occhi che si aprono ancora di più quando mi manchi. Non è solo una frase, una dedica appunto, ma l'ispirazione proveniente dal cuore che mi sostiene e conforta in questi giorni bui lontano da te.

Melissa ti amo, lo posso scrivere e gridare. Negli ultimi otto anni sei stata la mia famiglia, curiosa e divertente, appassionata e gentile, energica e intemperante, ma mai noiosa e irrispettosa.

Melissa ti amo, è la mia dedica, la dedica del tuo papà.

Marco

## CALORE UMANO... ANCHE IN CARCERE

Quasi tutti parliamo della situazione e delle condizioni in cui ci troviamo noi carcerati: parecchie persone in spazi angusti, assai poco igienici, su materassi e cuscini di orrenda spugna, alimentati in modo discutibile e naturalmente esclusi dalla vita sociale, dalla famiglia e dagli amici.

Messe da parte le difficoltà di cui sopra, ho notato, però, il calore, la comprensione, l'aiuto che abbiamo ricevuto al nostro arrivo da parte dei detenuti già presenti nelle varie celle. Si ha l'impressione, dopo poco tempo, che il rapporto umano all'interno di questo "inferno" diventi sempre più forte. Non esistono differenze sociali, economiche, culturali e religiose per il fatto che siamo tutti proiettati ad aiutarci l'un l'altro per qualsiasi cosa, senza pensare un attimo al perché lo si fa, cosa che nel mondo civile raramente accade.

Io, che ho avuto l'esperienza di essere tornato all'esterno dopo una detenzione, ricordo che, quando ho incontrato persone ex-carcerate, pur non avendole mai conosciute, ho avuto l'impressione che fossero amici da sempre. Potevamo parlare tra di noi come non si fa, per vari motivi, nemmeno con i familiari. Non esistono banali segreti tra di noi in quanto ci sentiamo diversi, più ricchi di affetti concreti e con la quasi certezza che gli altri non possano capire che i rapporti umani tra di noi sono più forti e ci consentono di sopravvivere anche in un luogo come questo.

Emanuele

# Lettera aperta dal "Centro Clinico" di San Vittore

Viviamo in un'epoca a dir poco meravigliosa, siamo coperti da un alone di protezionismo maniacale, i governi dei Paesi cosiddetti civilizzati hanno creato una campana di sicurezza per qualsiasi essere vivente su questo pianeta: cani, gatti, farfalle, tutti gli animali a noi conosciuti, per la loro tutela si fa di tutto... tranne che per l'essere umano.

Per lui, al minimo starnuto c'è la carcerazione, più o meno lunga, a seconda dei criteri del Paese dove viene commessa. È proprio questo il problema: si parla tanto di "Unione Europea" ma in comune non abbiamo niente, a parte la moneta (che poteva essere l'ultima cosa da fare dopo aver creato prima l'Europa!).

Il giorno che finisci in galera per un motivo qualsiasi, chiunque tu sia, la tua personalità viene immediatamente annullata, cancellata ancora prima di stabilire se sei colpevole o innocente; e per stabilire che tu sia colpevole è sufficiente avere un precedente di qualsiasi genere, non servono prove concrete ma bastano le intenzioni, oppure lo ha detto un altro a cui si dà totale credibilità senza alcun riscontro.

Ci vuole qualche giorno per prendere confidenza con la struttura e col sistema carcerario, dopodiché cominci a renderti conto che ti trovi in una cella che misura 4 metri per 2 e che i tuoi compagni sono 4, qualche volta 6 e che i letti sono a castello, lo spazio che rimane dai letti al muro è di 120 cm per 4 metri da cui devi togliere le misure degli armadietti, del tavolo e degli sgabelli, del gabinetto che noi tutti chiamiamo "turca", dimora da sempre di scarafaggi e insetti di ogni genere.

Qui ti rendi conto che non sei stato paragonato a uno di quegli animali che tutti proteggono, perché per loro qualcuno si è preoccupato di portarli in un ambiente idoneo e di curarli.

Nelle nostre carceri, a differenza di buona parte dell'Europa, i detenuti convivono senza distinzione di razza e questo è un bene per ciò che riguarda l'integrazione ma, così facendo, c'è pure il rischio che convivano diversi generi di patologie infettive (raggiungono fino al 40%) o altro; inoltre non viene fatto nessun tipo di disinfezione, né prima di entrare, tantomeno a spostamenti che avvengono frequentemente: si continua cioè a dormire su materassi di normalissima spugna sudicia di qualsiasi cosa, dove centinaia di altre persone hanno dormito. Tutte le malattie che non conoscevamo o di cui avevamo sentito parlare qui sei costretto a prenderle e viverle, alcune non ti lasciano scampo. Eppure sei entrato in perfetta salute; e pensare che la nostra Sanità è il Ministero con le maggiori perdite, ma sembra che non interessi a nessuno prevenirle.

Poi finalmente si accorgono che sei ammalato e ti trasferiscono al "Centro Clinico";

immagini di andare in un ospedale, ma quando arrivi ti accorgi che non è cambiato nulla; se sei fortunato capiti in una cella con il WC, altrimenti ti devi accontentare della "turca".

Ci sono anche sfortunati sulla sedia a rotelle ma, guarda caso, qui non esistono strutture per handicappati, questa povera gente fa i propri bisogni addosso e poi vengono lavati sotto le docce in comune con altri detenuti. Qualche secolo addietro potevano chiamarlo "centro clinico", oggi si chiama "centro malattie infettive".

Un sospetto cardiopatico come me (con una patologia diagnosticata a seguito di due episodi di malore sospetto, ma scatenati più che altro da una ragione emotivo-ansiosa in quanto, al momento del mio arresto, mi hanno strappato dal cuore e dalle braccia la mia piccola bimba di due anni e mezzo convivente unicamente con me in assoluta serenità) si trova come compagno di cella un ammalato di HIV o di epa-

tite virale, tutto questo senza che nessuno te lo dica prima. Chiunque voglia sapere chi diffonde le malattie infettive in Italia, bene, sono le carceri. C'è da chiedersi come mai gli organi competenti (ASL) che fanno chiudere le attività o non le fanno aprire in quanto non in regola con le norme imposte, non si siano mai interessati di entrare nelle carceri e controllare come sono custoditi questi animali; un centro clinico dove, se per disgrazia hai bisogno di assistenza notturna, non c'è un campanello di emergenza e, per farti sentire, devi urlare come un cane (e non sempre ti sentono). Per questo motivo qualcuno è morto per mancanza di assistenza. Come può un Paese come il nostro, che ha portato civiltà e cultura in tutto il pianeta, cadere così in basso?

Dicono che il carcere serve per redimere chi commette crimini violando la legge, ma tutti ci chiediamo qual è il metodo che lo Stato intende adoperare per reinserire nella società un

carcerato, non tenendo conto di chi, come me, ha un progetto di lavoro e una attività che potrebbe dare lavoro ad altri.

Non si può condannare un individuo senza una briciola di prove e tantomeno considerare certo un verbale solo perché lo ha stilato un Carabiniere e su quello creare un processo che in buona parte dei casi finisce in niente, con enormi costi che gravano sui contribuenti.

Una cosa importante che deve essere considerata (ma non esiste) secondo me è dare la possibilità a chi è detenuto di comunicare con i propri familiari in modo più fluido e continuo, magari attraverso le moderne tecnologie (computer, skype ecc.), considerando che la stragrande maggioranza è formata da extracomunitari che non vedranno le famiglie per molto tempo. Al momento, se non si fanno colloqui, si possono fare solo 4 telefonate al mese verso i fissi e una ogni 15 giorni verso i cellulari; il perché di tutto questo ancora mi sfugge.

Ma possibile che tra tutti gli specialisti che gravitano intorno ai detenuti nessuno ha capito che la comunicazione è l'unica medicina per poter reintegrare meglio e prima un detenuto, è il non fargli perdere il contatto con l'esterno che lo può tenere attivo, vivo, creativo e normale così che quando uscirà non sarà un pesce fuor d'acqua?

Come potrà mai reintegrarsi un individuo che ha scontato alcuni anni di carcere, dopo che è stato tagliato fuori da tutto e da tutti perdendo ogni contatto? Non certo guardando 4 canali di televisione che ripete le stesse cose tutti i giorni. Senza considerare che la comunicazione accorcia di molto la pena: sapere che puoi continuare a partecipare alla conduzione della tua famiglia, essere avvisati se un familiare non può venire a colloquio, essere messo al corrente della salute di un figlio, non ti fa stare sulle spine per mancanza di comunicazione al riguardo.

Di tanto in tanto veniamo visitati da gruppi di studenti praticanti in giurisprudenza, visite che definirei "da giardino zoologico". Un futuro avvocato o giudice dovrebbe fare delle sedute di ore con noi per capire i nostri problemi, le nostre esigenze, il nostro vissuto, tutto quello che un domani, nella professione, si troverà ad affrontare.

Ancora non riesco a capacitarmi come questo Paese non sappia prendere decisioni logiche e lungimiranti sulla situazione delle strutture carcerarie e di ciò che avviene al loro interno. Eppure tra non molto i bambini nasceranno con le scarpe da tennis, andranno sulla luna in ascensore, comunicheranno solo con la forza del pensiero o vivranno per 120 anni, e veramente noi vogliamo che esistano ancora strutture detentive e detenuti in condizioni disumane? Mi auguro di no.

Pierfrancesco

## CORSI e RICORSI...



24 luglio 2014: lezione del corso di spagnolo presso la sezione protetti



Corso di scuola media con il prof. di matematica - novembre 2014



Inizio lavori di manutenzione e ripristino aiuola del cortile interno della sezione femminile con il contributo volontario della ditta "Bustaffa" di Mantova - novembre 2014

## Il filtro magico

**Se guardi una persona negli occhi, le stai vicino, parli con lei, non potrai più odiarla**

Maria Luisa, che tutti chiamavano "bella come l'aurora" viveva serenamente in un piccolo villaggio di pescatori sulle rive del fiume Mincio. Suo padre era un povero pescatore, deluso dal fatto di avere solo un'unica figlia che non lo poteva aiutare nel suo duro lavoro. Ma, vedendola sbocciare come un fiore di magnolia, ogni giorno più bella, era felice e l'amava teneramente.

La bellezza di Maria Luisa divenne celebre sulle due sponde del fiume e fu chiesta in moglie dal più ricco dei pescatori. Il vecchio padre fu ben contento di acconsentire alle nozze che assicuravano a Maria Luisa felicità e ricchezza.

### Un filtro di morte

I primi anni della giovane coppia furono veramente felici e spensierati. Ma tutta quella felicità infastidiva e irritava sempre più la suocera di Maria Luisa che era stata rapidamente spodestata dal cuore del figlio, dei familiari e dei servi dalla

bella nuora. Così cominciò a tormentarla in ogni modo e a diffondere le più orribili dicerie sul suo conto. Esasperata, la bella Maria Luisa decise di vendicarsi uccidendo la suocera. In preda a questa cupa decisione, si recò da uno stregone per procurarsi un filtro di morte. Lo stregone l'ascoltò attentamente e poi le diede una fiala che conteneva un liquido rosa da mescolare ogni giorno nel tè della suocera, poi le propose, per stornare da sé ogni sospetto, di praticare ogni mattina sulle spalle, la nuca e la fronte della suocera un massaggio dolce e rilassante. "In questo modo la morte la sorprenderà lentamente nel giro di sei mesi".

Maria Luisa, paziente e ostinata, per mesi versò regolarmente gocce di liquido rosa nel tè della suocera e praticò con la stessa pazienza il dolce massaggio ogni giorno. Senza che se ne accorgessero, i rapporti tra le due donne si fecero lentamente più cordiali. Maria Luisa prese ad accompagnare

al tè qualche dolce e la suocera ricambiava con piccoli regali. Il massaggio quotidiano tesseva una rete nuova tra le due donne che divennero amiche. Il loro cuore cambiò. La suocera notò quanto la nuora fosse gentile e generosa oltre che bella. Maria Luisa scopriva ogni giorno il cuore materno della suocera.

Dopo qualche mese, Maria Luisa aveva praticamente dimenticato il motivo delle quotidiane visite, delle gocce di liquido rosa nel tè e del massaggio alla suocera; tutto questo era diventato una tranquilla e piacevole abitudine, fatta anche di complicità, di lunghe chiacchierate e di tenerezza. Ma un giorno, all'improvviso, fu costretta a ricordarsene. La suocera innocentemente disse: "Stiamo così bene insieme! Che peccato che io debba morire molto prima di te..." Maria Luisa si alzò e corse dallo stregone per avere l'antidoto al veleno della fiala. Si gettò in ginocchio e lo supplicò, spiegandogli quello

che era successo e come fosse cambiato il suo cuore.

Lo stregone sorrise: "Alzati, mia bella figliola. Il liquido che ti ho dato è soltanto acqua di petali di rosa. Il vero antidoto al veleno dell'odio, che in realtà era dentro di te, è stato il massaggio quotidiano. Se guardi una persona negli occhi, le stai vicino, parli con lei, non potrai più odiarla".

Maria Luisa ringraziò lo saggio stregone e corse a casa felice e leggera.

Da quel momento, quando provava qualche sentimento di rancore o risentimento contro qualcuno, sapeva che tutto quello che doveva fare era guardarlo negli occhi e, con pazienza, provare ad ascoltarlo.

*L'odio e il desiderio di vendetta portano Maria Luisa alla più infame delle azioni, ma i consigli dello stregone saggio le fanno scoprire la dolcezza del perdono.*

Che cosa succede alla giovane Maria Luisa? Che cosa le fa scoprire un'amica nella persona odiata?

Che cosa si potrebbe fare per cambiare i nostri sentimenti nei confronti di compagni o persone detestate?

Pierfrancesco

## LA VITA CONTINUA

Tutti sappiamo che non è affatto facile, anzi è molto duro vivere tra quattro mura; è una vita che conosce solo chi la vive sulla sua propria pelle. Devi sopportare, a volte, tutto il bene e tutto il male. Sembra che il tempo non passi, si fa tutto il possibile per occupare fino agli ultimi secondi delle giornate per evitare di star male pensando troppo.

Specialmente alla gente come me, che sta lontano dalla famiglia e da tutto ciò che ama, tocca sopportare un genere di cose che sicuramente non avrebbe mai neppure immaginato nella sua vita; per non parlare degli agenti o di qualche altro detenuto che

tenta di renderti la vita impossibile. Se non sei mentalmente forte puoi diventare pazzo o fare cose di cui ti pentiresti per tutta la vita. Se sei prigioniero tra quattro mura, colpevole o innocente, solo Dio può salvarti dai cattivi compagni di cella perché le cose più importanti per un detenuto sono la tranquillità e il sonno.

A volte qualche ignorante tenta di provocarti, di metterti alla prova perché non ti conosce e non ti conoscerà mai. Uno cerca di non farsene un problema perché i problemi amareggiano: la vita è molto dura. Devi fare in modo di non cadere nelle loro trappole perché sono codardi e prepotenti. Tra quattro mura si imparano molte cose perché si incontra ogni tipo di persona che si possa immaginare.

La libertà è tutto ma se non hai soldi è meno di niente. Il mondo è al contrario o siamo noi al contrario? Se qualcuno lo sa me lo dica. So che il denaro non dà la felicità né evita la morte, però è un bene; senza, se sei malato non ti curi, se vuoi comprare qualcosa non puoi farlo, se hai fame non puoi mangiare. Certe cose, anche se te le raccontano, le capisci solo vivendole. Il denaro muove il mondo, per questo muore tanta povera gente e sempre pagano gli innocenti. Non so quale sia la risposta, ma continuerò a cercarla e non mi importa come ci riuscirò.

Grazie a Dio non sono un maltrattatore di donne perché sono sacre e meravigliose, intoccabili. A nessuno piace che gli si tocchi la mamma perché la mamma è la donna più importante della tua vita. La vita continua e il destino non sbaglia mai.

Grazie a tutte le mamme.

Jean Paul



## RI-SOCIALIZZARE ATTRAVERSO LO SPORT PER TUTTI

Da oltre 25 anni l'attività svolta da Quisport e UISP Mantova all'interno del carcere - grazie alla collaborazione della direzione penitenziaria, del Comune e della Provincia di Mantova - rappresenta un punto qualificante nel processo di ri-socializzazione.

L'intervento attivo nell'istituto di pena, la corsistica di tipo fisico-motorio, richiede un grande impegno, per il tramite di istruttori qualificati e maggiormente motivati.

Un cammino difficile, che all'interno del Piano dell'offerta formativa della Casa Circondariale vede il comitato dell'UISP di Mantova molto attivo e propositivo.

Gli elementi qualificanti del trattamento individualizzato, assieme all'istruzione e alle attività culturali, sono proprio le attività sportive e ricreative.

L'attività sportiva si articola in una serie di incontri, con cadenza settimanale, nello spazio della palestra della Casa Circondariale (attrezzata appositamente) e presso gli spazi all'aria aperta.

Il programma motorio viene proposto senza imporre regole rigide e precise, ma con elasticità per cercare di rispondere alla forte richiesta di movimento dei detenuti, nel rispetto dei tempi e degli spazi personali dei singoli.

Gli obiettivi dell'attività si possono così riassumere:

- educazione corporea e motoria per le affermazioni di abitudini salutistiche nella quotidianità carceraria;
- favorire l'uscita dal sedentarismo e consapevolezza della salute psico-fisica;
- recupero dello schema corporeo e valorizzazione espressiva/comunicativa;
- dimensione ludica come opportunità di socialità e allentamento delle tensioni prodotte dalla condizione detentiva;
- acquisizione di una cultura sportiva fondata sui valori della continuità della pratica, dell'autodisciplina, dell'aggregazione.



Alcuni degli attrezzi donati alla Casa Circondariale



11 novembre: il presidente della UISP Gianpaolo Ferrarini con la Direttrice del carcere dott.ssa Rossella Padula e l'insegnante Carlo Alberto Aitini in occasione della donazione di materiale sportivo per i detenuti

## La mia storia

Ciao a tutti mi chiamo Ervin e questa è la mia storia. Cercherò di essere il più breve possibile senza annoiarvi con inutili discorsi che oramai sono nel consueto della vita di noi carcerati.

Sono nato a Gose in Albania, una ridente cittadina che si affaccia sul mar Ionio e dove ho trascorso tutta la mia infanzia di ragazzino spensierato che con una canna da pesca o un carrettino super veloce si sentiva il padrone del mondo.

L'Albania era uscita da una difficile situazione economica e politica e, crescendo tra le difficoltà della scuola e la mancanza di lavoro, cominciava a balenare nella mia mente il desiderio di trasferirmi altrove; ovunque, pensavo io, ma alla fine decisi di raggiungere i miei parenti in Italia.

Eccomi così, tutto d'un tratto, sbalzato nella provincia di Vicenza, ospite di

cugini che mi introdussero nel mondo del lavoro. All'inizio collaboravo con alcune concessionarie di auto di lusso, presentando bolidi fiammanti nei locali notturni del Veneto e della Lombardia. Il lavoro mi piaceva, belle auto, locali, donne e quei soldi in tasca che nella mia terra avevo sempre sognato.

Eppure quel mondo che così facilmente mi aveva accolto ben presto presentò il rovescio della medaglia: la notte, oltre alle auto e ai locali, mi introdusse nel mondo malavitoso, facendomi conoscere alcuni personaggi che vivevano la notte diversamente da me. I soldi ormai non mi bastavano più, il guadagno sognato si era trasformato in una piccola somma che, sebbene nel mio Paese d'origine era un piccolo tesoro, per me era diventato una semplice mancia.

Il passo fu breve: dal mio cellulare

contattai i miei futuri "colleghi" di lavoro e iniziò la folle corsa verso queste mura. Non presentavo più auto ma spacciavo e subito dopo ci fu il più grande errore della mia vita che ha rovinato me e che la mia famiglia non mi perdonerà mai: una rapina che mi portò direttamente in carcere.

Ogni giorno mi pento del mio gesto e, guardando mia madre a colloquio, vedo nei suoi occhi tutto il dolore e il peso del dispiacere che un figlio poteva dare. Ormai il dado è tratto e il gioco si è fatto pesante.

La speranza è che l'azzardo da me tentato, sebbene il risultato è ormai scontato, possa in futuro farmi conoscere la via diritta e sicura che ritorni a far brillare di gioia gli occhi neri di mia madre.

Ervin

## LO SPETTACOLO

C'è un momento inatteso nella propria vita in cui la tua forza interiore viene a mancare, a distrarsi, lasciando che altre persone, altre situazioni ci invadano senza tanti complimenti.

Quando arriva quel momento è come se il nostro essere si disperdesse in tanti piccoli pezzi, un puzzle difficile da ricomporre. Ogni pezzo vive di vita propria e i sentimenti si accavallano in un intricato gomitolo che non riusciamo più a sbrogliare.

Ecco, io mi sento al centro di questo gomitolo, contornato da mille e più nodi che mi soffocano e mi tolgono la poca aria rimasta.

Sono diventato lo spettatore della vita che mi circonda e ora non mi resta che assistere a questo "spettacolo" restando fermo e muto, fuori dal cerchio di luce che poco tempo fa mi accerchiava.

Arjan



### Cella 22

Una sigaretta accesa  
nasconde nel fumo la mia rassegnazione  
lo sguardo si perde nel vuoto  
mi preparo un caffè  
ogni sorso manda giù  
l'insieme delle amare esperienze  
sono solo seduto nella cella 22  
le mani strette in un pugno di rabbia  
mille ricordi mi soffocano la gola  
i pensieri paralizzano la mente  
nostalgia e rancore mi assalgono  
sono prigioniero di questa vita  
ora il fumo si è diradato  
cerco la ragione dei miei errori  
sono l'artefice del mio destino

Ervin

### DELFINI

Com'è bella la mia terra, l'Albania, ma più di ogni cosa dove sono nato io, la città di Durazzo.

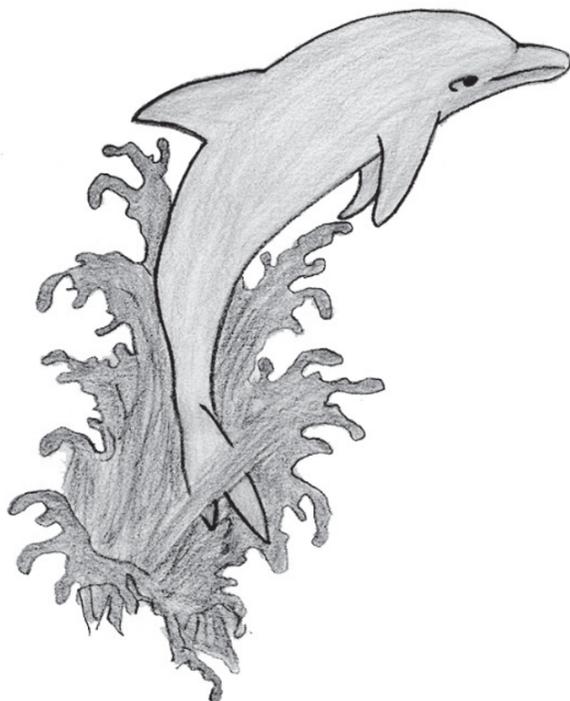
Nella mia mente affiorano ogni sera i ricordi del mare davanti casa, dove si specchiano le montagne e il cielo è di un azzurro intenso.

Spesso stavo sul balcone dove venivo investito da una brezza fresca e rilassante che proveniva dalla valle antistante, soffiando giù per lo stretto braccio di mare.

La superficie dell'acqua si increspava sollevando spruzzi di spuma che si formavano quando le onde si infrangevano sugli scogli e la luce del sole rifletteva la sua lucentezza nella rada e le barche dei pescatori ballavano nel piccolo porto in balia della corrente.

La mattina rimanevo incantato ad ammirare una coppia di delfini che, ormai addomesticati dai pescatori, venivano a prendere la loro razione di pesce; era uno spettacolo incredibile. Quel quadro di natura incantata mi è rimasto impresso nella mente e in questi giorni bui, dove le mura grigie e sporche si sono sovrapposte all'azzurro del mare, la mia unica possibilità di evadere sono i ricordi della mia terra, della fresca brezza e il rincorrersi dei delfini liberi e sereni come lo ero io nella mia Albania.

Ervin



### Alla mia piccola Luisa "Non ti lascerò sola..."

Eccoti arrivare Cuoricino Mio Bello,  
eravamo io e te in quella stanza con tanta luce...  
I tuoi primi vagiti, quel piccolo cuoricino  
che finalmente in questo giorno  
ha dato forma con il tuo arrivo  
alla realizzazione del sogno più bello di mamma e papà.  
La decisione in quel momento  
di chiamarti Maria Luisa.  
Eccola... la nostra principessa è qui,  
con la paura di stringerti forte per non farti male  
mentre eri avvolta in un lenzuolino verde...  
Poi la mia promessa sussurrata sottovoce a te  
di starti vicino per tutta, tutta la mia vita! Sempre!  
Adesso...

Oggi come da bambina,  
quando tra le tue palpebre socchiudevi il sole  
per giocare con la luce,  
anch'io oggi abbasso lo sguardo e già ti vedo,  
nascosta e luminosa,  
in questa incontenibile voglia  
di voler vivere sempre con te,  
Piccola Stellina Mia!  
Buon Natale, amore mio lontano!  
Un lungo e tenero bacio.  
Tuo "Papà Acecco"

Pierfrancesco

### CORSI e RICORSI...



Restauro completo del campetto polifunzionale e del cortile passeggi ad opera di un gruppo di detenuti in collaborazione con l'Associazione "Libra" e col finanziamento della Fondazione Cariverona. Durata lavori: 3 mesi. Fine lavori: settembre 2014



### Libero

Voglio essere libero  
Libero di volare  
Libero di respirare  
Libero di cantare  
Voglio essere libero  
Libero di amare  
Libero di pensare  
Libero di scrivere  
Voglio essere libero  
Libero di tornare da te  
Amore mio aspettami  
Sto tornando

Arjan

### contro SENSO

**Responsabili**  
Carlo Alberto Aitini  
Daniela Oglioni

**Hanno collaborato a questo numero**

Marco • Pierfrancesco • Jean Paul • Ervin • Emanuele • Arjan

Chi volesse copia del giornalino o contattare la redazione, può inviare una mail al seguente indirizzo:  
**redazione.controsenso@gmail.com**

Supplemento  
al n° 45  
del 5 dicembre 2014  
de La Cittadella